

Morire ad Alessandria



da William Shakespeare, Antony and Cleopatra
traduzione di Agostino Lombardo adattamento di Rosy Colombo

a cura di **Marcello Cava**

Personaggi Interpreti

Cleopatra **Galatea Ranzi**

Antonio **Paolo Musio**

Enobarbo **Massimo Guarascio**

Eros **Flavio Capuzzo Dolcetta**

Iras **Letizia Russo**

Carmiana **Anna Dall'Olio**

Cesare Ottaviano **Enrico Vampa**

Dolabella **Giorgio Quarzo Guarascio**

Eunuco **Nicola Pecora**

Contadino **Claudio Molinari**

Diomede **Michele Baldo**

Soldati **Mauro Frezza Francesco Barbaro Francesco Guarascio, Claudio Cantale**

Colonna sonora **Zydrico**

audio a cura di **Paolo Franco** assistente alla regia **Margherita Arioli**

RINGRAZIAMENTI PARTICOLARI per la Sovrintendenza Comunale, Musei Capitolini Centrale Montemartini: ANTONELLA MAGAGNINI, NADIA AGNOLI, BARBARA NOBILONI

L'esito scenico e sperimentale di questo primo studio su *Antony and Cleopatra* è stato il risultato di un laboratorio di preparazione che ha coinvolto attivamente il gruppo di docenti e studenti che già partecipa al *Giulio Cesare* e alcuni attori professionisti come PAOLO MUSIO e GALATEA RANZI.

E' stata individuata un'ulteriore variante al tema del "teatro mobile per spettatore-visitatore audioricevente" concordando con la Direzione del Museo un itinerario speciale all'interno degli spazi museali della Centrale Montemartini: il "tema fondante" di questo progetto scenico è stato, mutuandolo dagli ultimi due atti dell'ANTONIO E CLEOPATRA, un lavoro sulle "morti" dei tre protagonisti dell'opera, secondo l'illuminante intuizione critica sempre di Rosy Colombo, di cui riportiamo un estratto.

Il "percorso" degli spettatori-visitatori, sempre guidato e assemblato sia per la gestione della visita in orario di apertura del Museo, sia per consentire a tutti di ricevere il segnale audiofonico, ha previsto l'uso del pianoterra e del primo piano del Museo. Le "epifanie-apparizioni" degli attori, corpi-viventi (gli stessi delle "voci" in ascolto in cuffia), sono state realizzate con azioni pantomimiche, senza l'utilizzo del labiale (playback), producendo interessanti "contaminazioni immaginifiche" con dimensioni "cinematografiche" (la Centrale Montemartini come "set", il movimento labirintico degli "attori" incrociato con "dispersione" dei visitatori, il cinema muto, il cinema di Wenders, il flusso vocale assimilato al pensiero come la voce fuori campo dello specifico filmico).

Centrale Montemartini- Musei Capitolini

Via Ostiense106, Roma



Mercoledì 7 Settembre 2016 alle ore 16 e 18

Ingresso gratuito solo su prenotazione dal sito www.teatromobile.eu



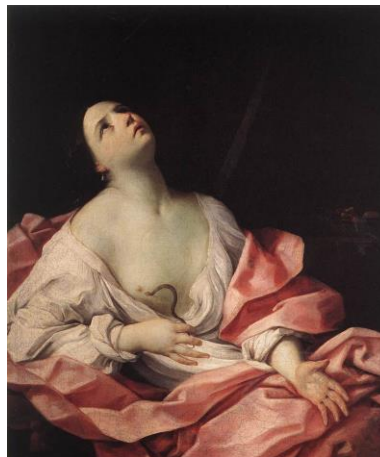
Antony and Cleopatra e la fondazione dell'impero romano: costruzione e decostruzione di un mito

Se *Antony and Cleopatra* è inclusa nell'orizzonte delle cosiddette "major tragedies" di Shakespeare, ciò non è dovuto tanto al suo essere "tragedia d'amore", secondo un'interpretazione tuttora diffusa, lanciata in Italia nel primo Novecento dalla grande Eleonora Duse. Come tragedia d'amore quest'opera è infinitamente distante da *Romeo and Juliet*. Grottesca è la recita della morte di Antonio, ormai scaduto rispetto al grande attore del *Giulio Cesare*, recuperabile nella perduta grandezza soltanto nel racconto di un sogno. Anche il suicidio di Cleopatra è solo in parte per amore. Scarta dal modello classico di *Fedra*, non è riducibile al paradigma dell'abbandono; è persino comico nella scena con la quale un clown, consegnando alla regina d'Egitto la morte in un cesto di fichi, le augura "ogni felicità col serpente". Cleopatra immette una forte pulsione erotica nella sacralità del tragico ("Vengo, marito! / Il mio coraggio provi ora il mio diritto a tale nome"); ma vi immette anche una sfida alla legge, che mai, nel corso accidentato della loro passione, ha legittimato il legame fra i due con il vincolo matrimoniale. Come tragedia d'amore, sosteneva Gabriele Baldini, quest'opera non convince; in luogo della catarsi v'è semmai la celebrazione di una sorta di matrimonio immaginario tra la "volubile" potenza del teatro, ove Cleopatra è sovrana nella sua "infinita varietà", e la nobiltà, "salda come il marmo", del codice romano di cui lei con il suicidio si appropria, abbracciando un'etica fondata sull'autodeterminazione dell'io. Un (quasi) lieto fine, con la prospettiva di un'unione in un mondo altrove.

La dimensione tragica in senso forte abita piuttosto la trama politica: non solo lo scontro fra due mondi antitetici come Roma e l'Egitto, ma anche il conflitto interno a Roma, cresciuto nel corso di guerre civili sulle quali Shakespeare appunta il suo sguardo nei cosiddetti "drammi romani", lavorando quella fra Antonio e Ottaviano come ultimo atto di una storia tragica: "O Antonio, non potevamo abitare insieme nel grande mondo". Nella pax romana (forse anche cristiana?) annunciata dal giovane Cesare la morte di Cleopatra figura come rito sacrificale, necessario alla fondazione di una nuova Roma e alla rigenerazione dei miti della sua origine: quello di appropriazione del luogo (drammatizzato nel gesto fratricida di Romolo), e quello dell'identità culturale (l'integrazione fra la gente di Enea e il popolo di Lavinia). Nell'*Eneide* è Didone la vittima sacrificale del mito che legittima il potere imperiale di Augusto; nell'*Antonio e Cleopatra* Shakespeare, che ha letto a fondo il suo Virgilio, riscrive quel mito attraverso il sacrificio di Cleopatra; inventando così, per il nascente impero britannico, il teatro tragico che Roma non aveva mai avuto.

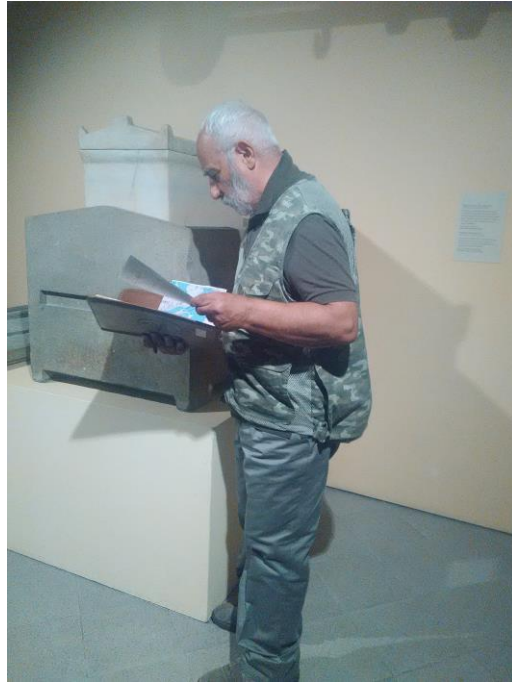
In questa prospettiva "imperiale" il Foro di Augusto sarebbe uno spazio ideale per una messa in scena dell'opera, con la consulenza preziosa dello storico Andrea Giardina.

Rosy Colombo



La messa in scena della morte nell'*Antonio e Cleopatra*

Alla drammaturgia dell'*Antonio e Cleopatra*, alla sua 'infinite variety', il suicidio è necessario; come un prisma che ruotando espone alla luce facce diverse, è principio che risponde alle necessità del dramma e all'architettura del teatro di Shakespeare, strutturata secondo i tre livelli spaziali del palcoscenico, sottopalco/botola, e, al di sopra, "the heavens". In questo dramma: la terra, che per Antonio è la regione dell'identità originaria e della sua potenza, e dalla quale, allontanandosi, può solo perdere (come avviene ad Azio) fino a morire in modo grottesco; il fosso, in cui il soldato Domizio Enobarbo, che ha tradito il suo generale, consuma l'espiazione della propria colpa morendo di vergogna (una sorta di moderno suicidio interiore); il palazzo di Cleopatra, che al livello più elevato della scena, custodisce nel mausoleo il mistero della sua bellezza, consacrata nel suicidio come rito sacrificale dei suoi ruoli di donna, regina, attrice. Rito che, celebrato da lei come "nobile atto" di libertà dal destino umiliante che l'attende nella Roma di Cesare Augusto, di fatto verrà strumentalizzato da Roma in chiave estetica, come mito di fondazione dell'Impero.



*La prima volta che incontrò Marc'Antonio, sul fiume Cinno,
si mise in tasca il suo cuore.*

[...]

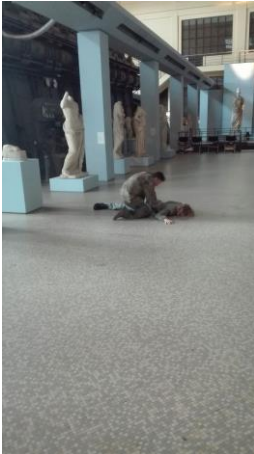
Ascoltate.

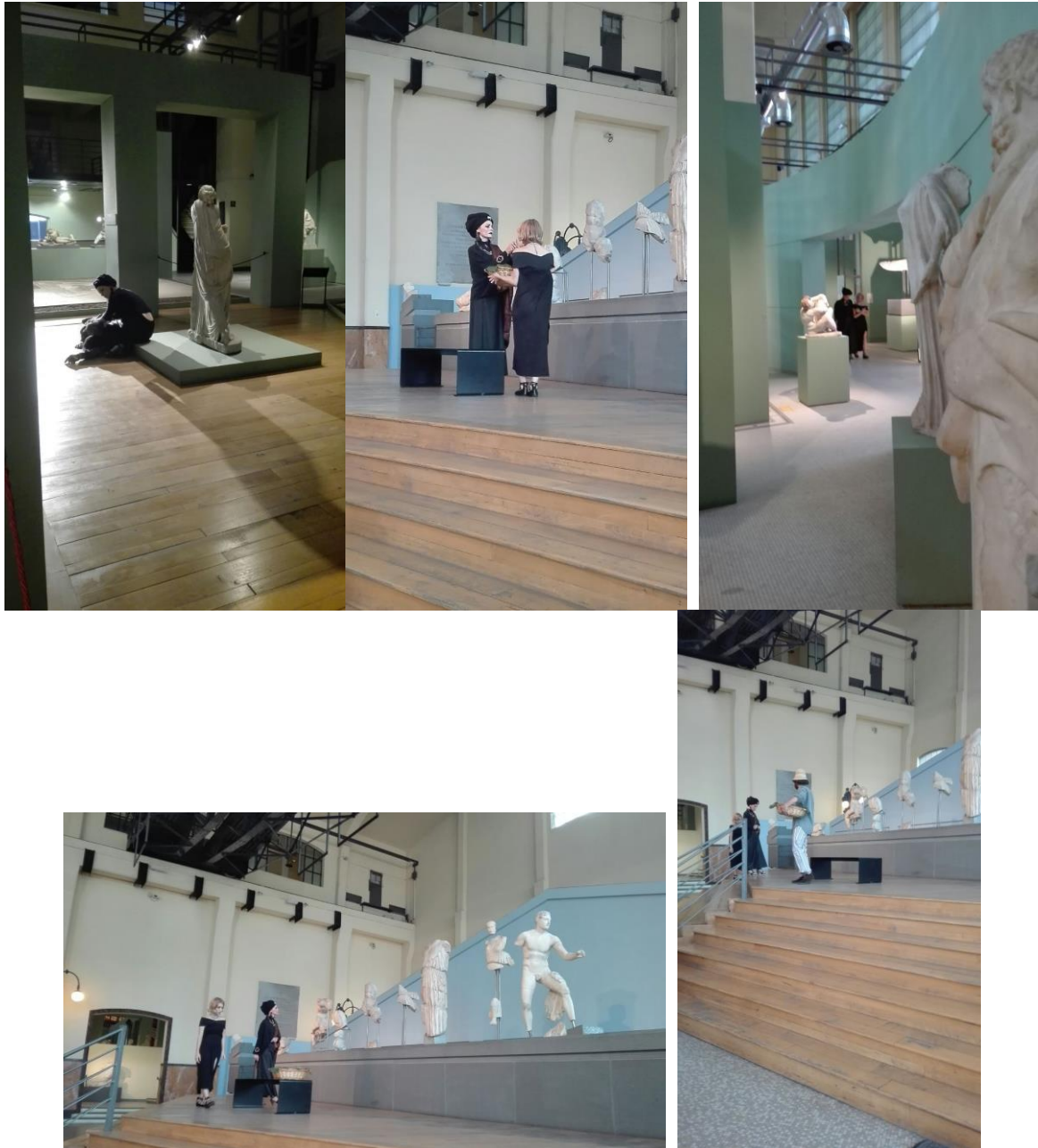
*Il vascello su cui sedeva, come un trono brunito,
Bruciava sull'acqua: la poppa era d'oro battuto,
Di porpora le vele, e così profumate che i venti
Languivano d'amore per loro. D'argento i remi,
Che tenevano il ritmo al suono dei flauti e spingevano
L'acqua che percuotevano più veloce,
Come desiderosa di quei colpi. La sua persona, poi,
Immiseriva ogni descrizione:
Reclina sotto il suo baldacchino – stoffa intessuta d'oro –
Oscurando quella Venere dipinta nella quale vediamo
La fantasia superare la natura. Ai suoi lati
Stavano graziosi bimbi paffuti, simili a
Cupidi sorridenti, con ventagli variopinti, il cui alito
Pareva infiammare le guance delicate mentre
Le rinfrescava, ricreando così quello che disfacevano*



Antonio

*Vediamo a volte una nuvola a forma di drago,
Un vapore che a volte è come un orso, o un leone,
Una cittadella turrita, una roccia scoscesa,
Una montagna biforcuta, o un promontorio azzurro
Coperto di alberi che ammiccano al mondo
E beffano con l'aria i nostri occhi.
Tu hai visto questi segni che sono
I teatri mobili del nero vespro.*





Cleopatra *La mia desolazione comincia a rendere
 La vita migliore. Essere Cesare è poca cosa –
 Non essendo la Fortuna, non può che essere
 Servo della Fortuna, ministro della sua volontà.
 E' cosa grande, invece, compiere il gesto
 Che pone fine a tutti i gesti,
 Incatena gli accidenti e arresta il mutamento,
 Fa dormire e impedisce di gustare il letame
 Che nutre Cesare come il mendicante.
 [...]
 Non mangerò più carne, né berrò –
 E nemmeno – se ancora servono
 Inutili parole – dormirò più.*

*Distruggerò questa casa mortale, e faccia
Cesare ciò che vuole. Vogliono sollevarmi in aria
Ed esibirmi alla plebaglia urlante della sprezzante Roma? Una fossa in
Egitto
Mi sia, piuttosto, tomba pietosa – oppure stendetemi nuda sul fango del
Nilo
E lasciate che le mosche d'acqua mi gonfino
Fino all'orrore; trasformate in forca le alte piramidi
Del mio paese e impiccatemi lassù in catene.*

